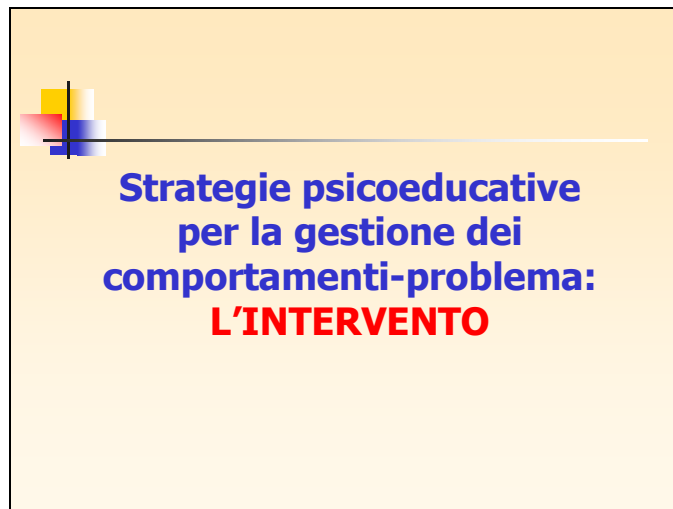


Ravenna 24 febbraio 2011

## "I comportamenti problema"

**Alessandra Annibali** – psicologa e educatrice del Centro Autismo e DPS Ravenna

**Katia Tonnini** - pedagoga ed educatrice del Centro Autismo e DPS Ravenna



n. 1

Vediamo innanzitutto la differenza fra "stereotipia" e "comportamento problema".

Con il termine **stereotipia** s'intende la ripetizione prolungata, identica e inadatta alle circostanze, di parole, movimenti o attitudini. Si possono distinguere: *stereotipie verbali*, ripetizione della stessa parola o frase; *stereotipie di gesti*, come agitare continuamente le mani .. Esistono anche *stereotipie di attitudine*, caratterizzate da posizioni sempre poco confortevoli (come per esempio stare sulla punta dei piedi o a testa capovolta).

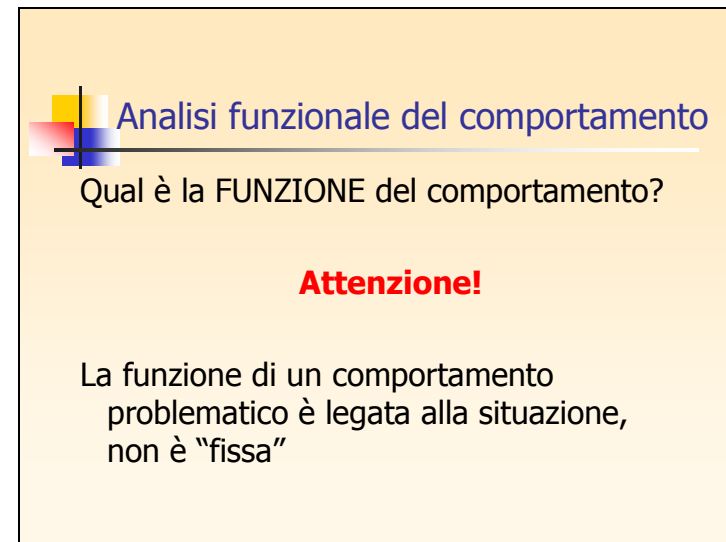
Il carattere comune di tutte queste manifestazioni consiste nella loro fissità, durata, identità e inadeguatezza alle circostanze.

Il **comportamento problema** è un comportamento distruttivo, pericoloso per l'individuo, gli altri, l'ambiente. Si tratta di comportamenti abbastanza dirompenti che mettono in difficoltà e subentrano in situazioni particolari.

Esempi: il bambino che urla o lancia oggetti, si getta a terra, sbatte la testa contro un muro...

**ABA** (dall'inglese *Applied Behavior Analysis*, tradotto: Analisi Applicata del Comportamento). L'assunto di base è che il comportamento è in funzione delle sue conseguenze.

L'analisi comportamentale applicata, nel nostro lavoro, è lo strumento privilegiato; non nasce per i bambini con autismo, ma in generale per tutti. Presuppone una buona osservazione, è impegnativa per chi lavora con il bambino. Ciò che ci interessa non è solo come si manifesta il comportamento-problema, cioè la forma, ma capire cosa succede prima: *l'antecedenza*, e cosa succede dopo: *la conseguenza*.



n. 2

## Analisi funzionale del comportamento: ABC

A	B	C
Antecedente	Comportamento	Conseguenza

n. 3

Questa è la scheda dell'*Analisi funzionale del comportamento*. Ci serve per creare la storia, per capire. Per prima cosa occorre osservare il comportamento-problema e descriverlo al centro della griglia (B). Poi ricordare e scrivere ciò che è successo prima (A). Sappiamo che quel comportamento serve al bambino e crea un effetto: la conseguenza (C). Gli autistici hanno spesso i comportamenti-problema più eclatanti.

In generale è importante considerare questa regola: *i comportamenti-problema hanno quasi sempre una funzione comunicativa; in minima parte hanno una funzione autoregolatoria.*

## Dalla valutazione funzionale alla programmazione dell'INTERVENTO

- Funzione "**comunicativa**": l'intervento mira a sostituire la modalità inadeguata di espressione con una modalità comunicativa adeguata
- Funzione "**autoregolatoria**": l'intervento mira a sostituire il comportamento inadeguato con un altro più adeguato di uguale valore rinforzante

n. 4


## L'INTERVENTO

Obiettivi:

1. Far decrescere indirettamente la frequenza dei comportamenti inadeguati
2. **Incrementare i comportamenti adeguati:**
  - **abilità comunicative**
  - **altre abilità**

n. 5

Il bambino spesso è in grado di comprendere che il suo comportamento crea attenzione e tende quindi a riproporlo.



## L'INTERVENTO

1. Insegnare **nuovi comportamenti**
  - Fornire **alternative comunicative**
  - Insegnare **alternative di comportamento**
2. Intervenire sugli **antecedenti**
3. Intervenire sulle **conseguenze**

n. 6



## Fornire alternative comunicative


Attraverso l'insegnamento di modalità comunicative **socialmente accettabili** e **comprensibili**

- Linguaggio dei segni, gesti;
- Pittogrammi-PECS;
- Comunicazione aumentativa-alternativa
- Comunicazione verbale.

n. 7

Non possiamo intervenire sul comportamento-problema,

ma possiamo lavorare per creare un comportamento più adeguato, più socialmente accettabile.



## Fornire alternative di comportamento

E' possibile provare a sostituire i comportamenti inadeguati con altri che abbiano la stessa funzione e siano socialmente accettabili.

(ad esempio, per richiedere attenzione non avvicinarsi con il dito agli occhi della persona ma bussare con il dito sulla sua spalla)

n. 8



## Tenere a mente che....

Le forme alternative di comunicazione e di comportamento devono essere **più efficienti** del comportamento problema: devono raggiungere più velocemente e consistentemente l'obiettivo desiderato



Programma di **RINFORZO DIFFERENZIALE**

n. 9

## Intervento sugli ANTECEDENTI

- **STRUTTURAZIONE** di tempi, spazi, attività
- **PREVEDIBILITA'** (schema giornaliero)
- **CHIARIFICAZIONE** (attività auto-esplicative per obiettivo e durata)
- **ADEGUAMENTO** delle attività rispetto:
  - alle caratteristiche,
  - alle capacità,
  - alle motivazioni del ragazzo.

n. 10

Occorre impegnarsi sulla prevenzione (*l'antecedente*), aggiungendo attività, eliminando momenti "vuoti", creando situazioni interessanti. Spesso *l'antecedente* è la motivazione. O meglio la *non motivazione*.

## L'ambiente deve rispondere alle domande:

- COSA DEVO FARE ?
- COME ?
- DOVE ?
- QUANDO ?
- PER QUANTO TEMPO ?
- CON CHI ?
- E DOPO ?



n. 12

Un'agenda visiva efficace deve rispondere a tutte queste domande

## Intervento sui comportamenti-problema: caratteristiche del contesto e delle relazioni

- **REGOLARITA'** e **ROUTINES** favoriscono la prevedibilità e l'intellegibilità dell'ambiente
- **ATTIVITA'** piacevoli
- **COLLABORAZIONE** (facilitando la comunicazione attraverso l'uso di rinforzi)
- Creazione di **opportunità per comunicare**
- Contestualizzazione positiva delle richieste;
- Fornire alternative di **scelta**;
- **Generalizzazione** dell'apprendimento e **mantenimento** nel tempo;

n. 11

## Intervento sugli ANTECEDENTI

La **PREVENZIONE** dei comportamenti problematici: l'intervento sugli antecedenti, ovvero

- l'insegnamento di abilità comunicative e non e di comportamenti adeguati

- **La PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA INDIVIDUALIZZATA**

n. 13

## Intervento sulle CONSEQUENZE

### Rinforzo differenziale

#### Rinforzo di comportamenti:

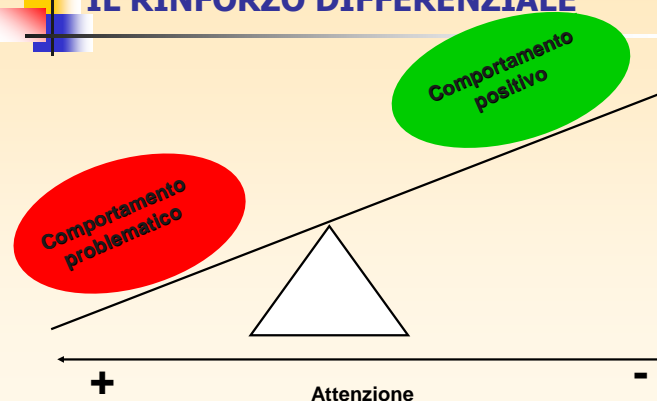
- **ALTERNATIVI** (diversi da quello inadeguato ma equivalenti per funzione)
- **ADEGUATI** al contesto sociale e ambientale
- **INCOMPATIBILI** (ovvero tutti quei comportamenti che la persona non può emettere contemporaneamente al comportamento inadeguato)

+

#### Estinzione del comportamento inadeguato

n. 14

## IL RINFORZO DIFFERENZIALE



n. 16

## Intervento sulle CONSEQUENZE

### Attenzione!

L'intervento SOLO sulle conseguenze:

- È nocivo (viene sostituito da un altro comportamento problematico più "potente")
- È inefficace (non dura nel tempo)

...se non è accompagnato dagli interventi sugli antecedenti e sull'insegnamento di abilità alternative di comunicazione e di comportamento.

n. 15

## RINFORZO DIFFERENZIALE DI ALTRI COMPORAMENTI

È una procedura che consiste nel rinforzare sistematicamente un qualsiasi comportamento che non sia quello problematico

### VANTAGGI

✓ È di facile impiego e si presta a qualsiasi tipo di ospite

✓ Si opera in positivo sul comportamento inadeguato rinforzandone l'assenza

### SVANTAGGI

✓ Non viene incrementato alcun comportamento adeguato

✓ C'è il concreto rischio di rinforzare altri comportamenti inadeguati

n. 17

## Valutazione dei RINFORZI

- Osservare quali sono gli stimoli motivanti, ovvero particolarmente piacevoli e ricercati dal soggetto (sensazioni, oggetti, attività).
- Meglio se:
  - comuni nell'ambiente naturale,
  - funzionali,
  - adeguati all'età.

n. 18

## Regole per i rinforzi

1. **Contingenza:** devono essere significativi (il ragazzo si deve guadagnare il rinforzo impegnandosi nel comportamento)
2. **Coerenza:** tutti li devono usare allo stesso modo
3. **Contiguità:** devono essere presentati durante o immediatamente dopo il comportamento

n. 19

## Differenziazione dell'intervento a seconda della funzione

È fondamentale **differenziare l'intervento** (modifica degli antecedenti e/o delle conseguenze) a seconda della **funzione** del comportamento.

NB: assicurarsi sempre prima della effettiva presenza di competenza comunicative adeguate ad esprimere un bisogno

n. 20

## Funzione: **ATTIRARE L'ATTENZIONE**

STRATEGIE DI INTERVENTO:

- Insegnare metodi alternativi per richiedere attenzione
- (A) Incrementare le opportunità in cui la persona ottiene attenzione sociale
- (C) Rinforzo differenziale (ignorare pianificato del comportamento disadattivo, attendere, dare istruzioni dirette verso nuove abilità/comportamenti seguiti da attenzione sociale).

n. 21



## Funzione: **AVERE OGGETTI**

### STRATEGIE DI INTERVENTO:

- Insegnare metodi alternativi per richiedere gli oggetti
- (A) Aumentare la quantità di materiali preferiti nell'ambiente
- (C) Rinforzo differenziale (ignorare pianificato del comportamento-problema, attendere, dare modello di richiesta adeguato seguito dalla consegna immediata del rinforzo)

n. 22



## Funzione: **EVITAMENTO DEL COMPITO/FUGA**

### STRATEGIE DI INTERVENTO:

- Insegnare metodi alternativi per comunicare "NO", "sono stanco", "basta", "aiuto";
- (A) Diminuire l'avversità della situazione:
  - Chiarire il compito (strutturazione, ausili visivi)
  - Semplificare il compito
  - Aiutare
- (C) Rinforzo differenziale: far portare a termine la richiesta e concedere l'allontanamento (usando la fuga come rinforzo)

n. 23



## Funzione: **STIMOLAZIONE SENSORIALE**

### STRATEGIE DI INTERVENTO

- Insegnare a comunicare il desiderio della sensazione ("Mi piace quando...", "Sono annoiato") e insegnare comportamenti alternativi per raggiungerla;
- (A) Prevedere momenti di stimolazione sensoriale e attività sensoriali specifiche;
- (C) Rinforzo differenziale (usando la stimolazione sensoriale adattiva come rinforzo)

***Tentare comunque di attenuare le conseguenze sensoriali perché intrinsecamente rinforzanti***

n. 24



## Funzione: **RIDUZIONE DELL'AROUSAL ...** ovvero l'eccessivo input sensoriale

### STRATEGIE DI INTERVENTO

- Insegnare a comunicare lo stress o il sovraccarico ("Sono agitato", "Ci sono troppe cose") e insegnare comportamenti alternativi per chiedere aiuto;
- (A) Limitare le stimolazioni sensoriali nell'ambiente e le richieste sensoriali nei compiti;
- (C) Rinforzo differenziale (direzionare verso e rinforzare attività e comportamenti che mitigano la sovrastimolazione – attività di rilassamento)

n. 25

## Funzione:

### ESPRESSIONE DISAGIO FISICO

#### STRATEGIE DI INTERVENTO

- Insegnare a comunicare il dolore, la malattia, la stanchezza;
- (A) Semplificare le richieste, rinforzare spesso;
- (C) Intervento medico

*N.B. Il comportamento problematico dovuto a fattori organici può talvolta assumere contemporaneamente una delle precedenti funzioni che vengono poi mantenute nel tempo.*

n. 26

### CONDIZIONAMENTO CLASSICO DELLA RISPOSTA

Il comportamento ha origine da un'associazione con un evento traumatico (per es. rumore forte) che fa poi riproporre quel comportamento in situazioni nuove.

#### STRATEGIE DI INTERVENTO

- Insegnare a comunicare la paura ("ho paura", "vorrei che.. finisse") e insegnare comportamenti alternativi per chiedere aiuto;
- (A) Prevenire e attenuare gli stimoli avversivi;
- (C) Insegnare alternative di risposta allo stimolo avversivo usando rinforzi differenziali, desensibilizzazione sistematica (rinforzo graduale della tolleranza allo stimolo avversivo)

n. 27

## Quando l'intervento non funziona...

- L'intervento è stato portato avanti in modo consistente e coerente?
- I rinforzi sono salienti? E sono forniti immediatamente? Gli interessi/motivazioni del ragazzo sono rispettate?
- Le attività sono basate sulle reali competenze del soggetto? La successione degli eventi/attività è prevedibile?
- Gli obiettivi sono realistici e suddivisi in piccoli step?
- Gli aiuti sono efficaci?
- L'ambiente è facilitante/piacevole?

n. 28

## Pratiche restrittive

### Estinzione

- Marco si picchia per ottenere attenzione → l'adulto lo contiene fisicamente ma non lo guarda e non gli parla durante il comportamento.

### Costo della risposta

- Giovanni butta per terra tutti i bicchieri e... → li raccoglie. (non è una punizione perché la conseguenza è naturale!)

### Time out

- Giorgio salta, urla, colpisce gli altri, lancia e distrugge gli oggetti rimane seduto per 10 minuti.



n. 29



## LA PUNIZIONE

### Cos'è "tecnicamente" la punizione?

- La punizione è una stimolazione avversiva che quando avviene in risposta ad un comportamento, ne riduce la probabilità di comparsa nel tempo
- La punizione "in natura" quando è efficace ha le seguenti caratteristiche:
  - È forte
  - È immediata
  - Avviene sempreEsempio: bruciarsi mettendo la mano sul fuoco

n. 30

## Se non funziona perché si punisce?

Considerato che la punizione non ha alcun valore pedagogico, gli adulti minacciano e puniscono  
**perché sono arrabbiati!**

### CHE FARE?

- Fermarsi, calmarsi e ragionare quando succede qualcosa che non va,
- Non essere soli: confrontarsi e chiedere aiuto serve ad essere meno arrabbiati,
- Essere consapevoli degli aspetti negativi della punizione,
- Conoscere le possibilità alternative di risposta più efficaci ed essere in grado di utilizzarle.

n. 32

## Perché la punizione non è una soluzione?

- La punizione - quando è utilizzata dall'essere umano - non ha mai le caratteristiche della punizione "in natura":
- Se va bene, la punizione è **inutile**, ovvero
  - Non serve a far cessare un comportamento indesiderato
  - Non insegna il comportamento adeguato
- Se va male, la punizione è **dannosa** perché
  - È soggetta ad imitazione
  - È soggetta ad escalation
  - Produce ansia, induce ambivalenza nei confronti delle figure di accudimento e danneggia la relazione
  - Può produrre danni fisici e morali

n. 31

## Interventi di GESTIONE DELLA CRISI

- In caso di comportamenti pericolosi per il soggetto che li emette e/o per gli altri;
- Ha lo scopo di limitare nel tempo e nell'intensità il comportamento;
- Non è un intervento educativo: il progetto educativo deve essere rivisto.

n. 33




## Interventi di GESTIONE DELLA CRISI

### 5 suggerimenti per la gestione delle crisi (Carr):

- Quando è possibile, ignorare il comportamento problematico
- Proteggere l'individuo o gli altri dalle conseguenze fisiche del comportamento problematico
- Fermare (o bloccare) momentaneamente l'individuo durante gli episodi di comportamento problematico
- Spostare dalle vicinanze del luogo nel quale si sta verificando la crisi chiunque sia in pericolo a causa del comportamento problematico
- Introdurre suggerimenti o stimoli per facilitare comportamenti non problematici


n. 34



## Cosa fare nell'intervento d'urgenza (1)

- Non produrre rumori o urla
- Se possibile, non correre o accorrere
- Non occuparsi del problema se c'è già qualcuno che lo sta facendo in maniera adeguata e competente
- Chiedere aiuto se non si è in grado di occuparsi da soli del problema
- Cercare di non farsi colpire e di non far colpire altri, nella maniera più logica possibile (ad esempio: allontanandosi o allontanando gli altri o cercando di far allontanare la persona)
- Se possibile, non porsi frontalmente, bensì bloccarla da dietro, in maniera da proteggersi da eventuali danni (ad esempio, poggiando la testa sulla spalla della persona, così da evitare colpi sul naso)

n. 36



## Crisi di comportamento: limitare i danni ai primi segni

### Subito prima che si presenti una crisi è in genere possibile:

- Osservare i cosiddetti "prodromi" (es. agitazione motoria e vocale);
- Ri-organizzare l'ambiente per eliminare la/le fonti di disturbo;
- Chiedere alla persona – se possibile – conferma circa le fonti di disturbo o l'ipotetica necessità che può presentare;
- Osservare se diminuiscono l'agitazione motoria e vocale;
- Se non diminuiscono, far uscire la persona dalla situazione;
- Indirizzare in maniera chiara e concreta la persona verso un'altra attività
- ... (intervento d'urgenza)
- Al termine della crisi di comportamento, indirizzare comunque la persona verso un'attività, e analizzare quanto successo.

n. 35



## Cosa fare nell'intervento d'urgenza (2)

- Non contrastare fisicamente la persona (cioè non "lottare", non spingere, non tirare, non stringere ... ) bensì essere fisicamente saldi, non attivi ("contenere")
- Non cercare di convincere, o minacciare ... meglio parlare in maniera dolce, dicendo che è tutto a posto, è finito, ed anticipando le attività che si andranno a fare (anche non verbalmente)
- Se si viene colpiti, non rispondere aggressivamente, aspettare la fine dell'episodio e allontanarsi per un certo periodo di tempo dalla persona

n. 37

## Un esempio emerso di comportamento problema


Il bambino X della scuola dell'Infanzia *non regge le attese*.  
(Non ha diagnosi di autismo).

Se viene chiamato sempre per primo (per qualunque cosa: vestirsi, a tavola, in un gioco) non ci sono problemi, se deve aspettare piange, si affanna, è angosciato.. Afferma lui stesso che "ha paura di essere abbandonato".

Le insegnanti si sono poste l'obiettivo di lavorare perché impari ad attendere. Ma in che modo si può allenare il bambino all'attesa abbassandogli quindi il livello dell'ansia? Attualmente le insegnanti volutamente non lo chiamano mai per primo: gli parlano, gli fanno notare che anche altri aspettano il loro turno, lo rassicurano ma funziona per poco tempo..

Qui è importante usare molta gradualità. Va bene l'esposizione ma ci sono vari gradini, inizialmente può venire chiamato per primo, poi per secondo e lui deve capire che è stato in grado di tollerare e siccome comprende il verbale, va sostenuto molto: es. *"So che fai fatica. Quanto da 1 a 10? Io sono qui con te e ti aiuto. Anche i tuoi amici sono qui. Vedrai che passa..."*

Si potrebbe anche dargli un numero e premiarlo quando riesce a rispettare il suo turno. Lui deve uscire dalla situazione *sentendo* che è stato in grado di tollerare.



### Riferimenti

- Carr E. G. et al. , (1998) Il problema di comportamento è un messaggio: interventi basati sulla comunicazione per l'handicap grave e l'autismo, Erickson, Trento
- Foxx R. M. (1995) Tecniche base del metodo comportamentale. Erickson, Trento
- Laxer G., Trehin P. (2000) Disturbi del comportamento nell'autismo e in altre forme di handicap psichico, Phoenix, Roma
- Peeters T (1998) Autismo infantile: orientamenti teorici e pratica educativa. Phoenix: Roma
- Watson L.R., Lord C., Schaffer B. & Schopler E. (1997) La comunicazione spontanea nell'autismo, Erickson, Trento

n. 38